



## RIFLESSIONI SULLA LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO S. E. MONS. SAVINO

di Mirella Perrone

Dalla lettura della lettera pastorale di S. Ecc. Mons. Savino (vice pres. C.E.I.) è emersa la convinzione che viviamo in un mondo che soffoca l'umanità di ansia e di tanti mali.

Il mondo attuale sembra in effetti avvolto in una nebbia di disillusione e di paura. Le aspirazioni di una pace universale, della giustizia, della vittoria sulla fame e sulle malattie, sono state deluse dalle aspirazioni di un progresso tecnico-scientifico e culturale. E così si riaffacciano in noi tutte quelle nubi minacciose che sembravano quasi dissolte.

La sconfitta della capacità della influenza geopolitica del ns. mondo occidentale mette allo scoperto l'incontrollabile arbitrio di potenze che credevamo marginali e che ora invece minacciano scenari di conflitti regionali, nazionali, globali.

E quella parte di mondo che per decenni ha osservato da lontano lotte e guerre che affliggevano altri popoli, ora non si sente più al sicuro di essere al riparo.

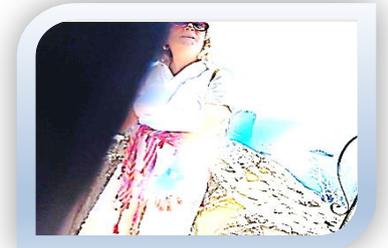
E scopriamo così che questa vulnerabilità, che dovrebbe favorire un maggiore senso di empatia e di solidarietà verso quei popoli che da anni non conoscono la pace, fa spuntare sentimenti di chiusura nazionalistica che si concretizzano in ostilità verso gli immigrati, sentimenti spesso istigati dal linguaggio di una politica che per legittimarsi fa leva sugli istinti e sulle paure, anziché sulla forza di un confronto democratico.



E quelle aperture economiche e culturali assaporate alcuni decenni fa, che aprivano e proiettavano verso un pacifico scambio tra nazioni, sono ora superate dal riemergere di un istinto di diffidenza e

di chiusura che ripiega i popoli dentro nazionalismi che sembravano ormai passati.

A questo va aggiunto il declino della centralità economica dell'Occidente a vantaggio di nuove potenze emergenti che contribuiscono a rendere più insicure le prospettive dell'avvenire, specialmente per i giovani. E non solo. Abbiamo vissuto a lungo in un atteggiamento di superiorità rispetto al creato, convinti che la scienza, la tecnologia e la medicina potessero mettere la civiltà al riparo dalle angosce dei secoli passati, quando invece gli uomini legavano la loro sopravvivenza alle risorse naturali e soccombevano senza difese davanti alle avversità climatiche e sanitarie.





Ora, invece, riscopriamo la nostra “fiacchezza” davanti alle sovrastanti forze del cosmo . I mutamenti climatici, la pandemia ci fanno capire che proprio quelle armi del progresso in cui confidavamo stanno infliggendo alla natura danni incalcolabili che ricadono su tutta l’umanità . Convinti di dominare la natura è ora la natura che prende il dominio su di noi, da qui un senso di smarrimento e di sfiducia verso i falsi miti del progresso, del benessere e del dominio sulla natura . Ci lasciamo così rubare la speranza e ci ripieghiamo nella rassegnazione o nella chiusura egoistica e i nazionalismi, le chiusure identitarie e la cultura dell’indifferenza prendono il sopravvento sulla speranza e sulla solidarietà . Ora, di fronte a questi problemi non possiamo avere atteggiamenti da ‘tuttologi’ presumendo di discutere dei problemi del mondo, di dettare soluzioni e affrontare problemi su larga scala, piuttosto avere uno spirito costruttivo di solidarietà e di impegno sociale.

Le situazioni di male e di dolore sono da affrontare e combattere con (la Grazia di Dio e) l’agire coerente dell’uomo con le risorse a sua disposizione , ma non sono da demonizzare come se fossero il nemico da vincere in una definitiva battaglia terrestre, né sono da vivere come se all’uomo non restasse che una rassegnazione inerte. La fatica di lottare contro le avversità terrene potrà e dovrà essere sempre essere affrontata ma nella consapevolezza che non saranno mai definitivamente superate . Nello sforzo di migliorare le condizioni di vita, nell’impegno per i beni naturali, nella lotta contro le ingiustizie, le sopraffazioni e le guerre noi possiamo compiere piccoli e significativi gesti come tante piccole gocce d’acqua versate nell’oceano, nella consapevolezza che solo piccoli traguardi sono alla nostra portata perché, mentre lottiamo per le necessità di questo mondo e per il bene dell’umanità , mentre invociamo pace e auspichiamo giustizia e dignità , sappiamo anche che queste speranze terrene non saranno mai definitivamente realizzate .

Il cristiano e perché no anche il non credente non per questo devono fuggire dall’impegno terreno , né devono disinteressarsi dei vari problemi , al contrario mossi da una speranza non vincolata dal mero raggiungimento di obiettivi mondani, ma salda e coerente sono chiamati a rivolgersi verso i problemi quotidiani con uno spirito motivato solerte, positivo.

In questa prospettiva anche le piccole attenzioni possono diventare piccoli semi di speranza, gettati sul terreno della storia per portare frutti .